

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et Iustitia, Ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione Disamina Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Giugno 1997

Anno XXIII n. 10

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

## Una recensione degna di un protestante scritta da un... MONSIGNORE CATTOLICO

### Premessa

«Se la parola è separata dal maestro, che la pronuncia e che ne può dare una spiegazione accurata ed univoca, essa perde la sua funzione unificante perché ciascuno può intenderla a modo proprio secondo le preoccupazioni, gli interessi, il senso del momento. Per questo la Chiesa Cattolica non ha mai scisso la Sacra Scrittura dalla Tradizione; perché, quale Madre sapiente, sa che sarebbe vano dare un tesoro prezioso a chi non avesse possibilità di intenderlo [...]. Solo il maestro che ha consegnato un pensiero al discepolo può verificare se e in quale misura il discepolo ha ben compreso il suo discorso quando questi glielo restituisce con il suo parlare. [...] Così la Chiesa soltanto, nostra Madre e Maestra, può darci la certezza di avere rettamente inteso la Rivelazione».

Queste parole del monaco e sacerdote Santino Corsi introducono alla lettura di una *Biblia Pauperum* (edizioni Guaraldi, Rimini 1995); esse esprimono bene e compiutamente il principio fondamentale dal quale deriva ogni conoscenza della Sacra Scrittura; è il principio dei legami indissolubili che intercorrono tra Bibbia e Tradizione, tra queste e Magistero della Chiesa.

Il professore Romano Amerio stabilisce un altro principio: il principio della sacralità ingenerata dalla Bibbia. Scrive il professore: «La Bibbia è una cosa che appartiene al sacro e il sacro spetta al sacerdozio: "sacerdos", infatti, vuol dire "datore del sacro". Il Magistero è questo. Per cui la Rivelazione è

data dalla Bibbia "liturgica" prima ancora che dal libro della Bibbia» (Stat veritas, Ricciardi editore, Milano-Napoli 1997). Trattare della Bibbia senza avere a mente questo principio è fonte di deviazioni e di menzogne.

### Il fatto

Queste sono le premesse. Ora veniamo ai fatti. Sul supplemento domenicale de *Il Sole/24 Ore* del 4 maggio 1997 è uscito un articolo dal titolo significativo: *Bibbia, dal rogo all'avidio fervore/Storia della censura alla diffusione in volgare della Sacra Scrittura*. Autore? Di proposito «sveleremo» il nome dell'autore solo dopo aver tirato le conclusioni. Riteniamo infatti doveroso presentare lo scritto nella sua sostanza oggettiva, volendo con ciò contrastare quell'inclinazione del pensiero moderno segnata marcatamente da soggettivismo per cui, come rilevava anche il professor Amerio (*op. cit.*), «si identifica l'autorità del parlato con l'autorità del parlante». Quindi, come ogni argomentazione veritiera per imporsi non ha bisogno d'altro che di se stessa, così anche l'evidenza della falsificazione non ha bisogno d'altro che della propria vanità.

L'articolo di cui parliamo coglie l'occasione di recensire un lavoro di tale Gigliola Fragnito: *La Bibbia al rogo* (il Mulino, Bologna 1997) e con quella coglie una seconda remota occasione: quella di censurare l'atteggiamento tenuto dalla Chiesa nei secoli a cavallo del Concilio Tridentino a riguardo della volgarizzazione delle Sacre Scritture.

### Le «continue frodi degli eretici»

Nella recensione si sostiene che «i padri conciliari [di Trento], lungi dal vietare la Bibbia in volgare, ne incoraggiarono la lettura, seppure sotto il vigilato controllo del vescovo e dell'inquisitore. Ma le autorità romane preposte alla censura libraria si dettero da fare per rendere inefficace l'Indice Tridentino» con un «movimento prima carsico, poi sempre più esplicito, orientato a bloccare l'entusiasmo biblico dei lettori: in esso si distinsero i cardinali Sirleto e Carlo Borromeo che in pratica riuscirono a far sì che "le Bibbie volgari, nonostante la regola dell'Indice [Tridentino] non si permettino", come dichiarò nel 1583 la Congregazione dell'Indice».

Nello scritto non ci si chiede quali potessero essere, e di quale forza, le

a pagina 7 e 8  
**SEMPER INFIDELES**

● Gesuiti: farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a... Budda  
(*Societas* gennaio/aprile '97)

● Tempo di cambiamento in... peggio: il riciclaggio postconciliare dei religiosi  
(*The Evening Gazette* 12 maggio 1997)

● Di pari passo con la cremazione la negazione del dogma della Resurrezione  
(*Famiglia Cristiana* n.6/1997)

ragioni che mossero la Chiesa, nelle persone dei citati cardinali (anche santi) ed in altre ancora, a tenere un atteggiamento così prudente da restringere l'interpretazione dell'Indice dei libri proibiti promulgato da Papa Pio IV il 24 marzo 1564. Nello scritto si addebita alla Chiesa del tempo la discesa di «una gelata invernale» responsabile di freddare «gli entusiasmi biblici». Ma se l'autore si fosse poste le giuste domande, avrebbe trovato ampia, piena e soddisfacente risposta prima di tutto nei principi altissimi — e osservatissimi — fissati anche da noi in apertura di queste considerazioni. Poi avrebbe trovato eguale risposta nella valutazione della situazione religiosa di quegli anni. Ne parla Gregorio XVI nell'Enciclica sulle *Insidie delle Società Bibliche* (*De Societatum Biblicarum Machinationibus*). Dopo aver accennato al ricorso costantemente fatto dagli eretici alle Bibbie in volgare per diffondere i loro errori, costringendo i sacri pastori ad «una più severa vigilanza», il Pontefice prosegue: «Maggiori provvedimenti furono necessari allorché i luterani e i calvinisti, sorti ad impugnare con infinita varietà di errori l'immutabile dottrina della fede, niente lasciavano intentato per ingannare i fedeli con le perverse spiegazioni dei sacri Testi e con le versioni elaborate dai loro seguaci, aiutati a divulgarle rapidissimamente dalla nuova invenzione dell'arte tipografica. E infatti nelle regole scritte da alcuni Padri a ciò deputati dal Concilio Tridentino, approvate da Pio IV predecessore Nostro di felice memoria e premesse all'Indice dei libri proibiti, si legge, con generica sanzione stabilito che la lettura delle Bibbie in volgare si permetta solo a quelli cui si giudichi poter tornare in aumento di fede e di pietà. Alla qual regola, vieppiù ristretta poi per le continue frodi degli eretici, fu in ultimo per autorità di Benedetto XIV aggiunta la dichiarazione che sia lecita la lettura di quelle traduzioni volgari le quali siano state "approvate dalla sede apostolica", ovvero "illustrate con note desunte dai padri della Chiesa o da altri dotti e cattolici autori"».

I secoli avevano insegnato a Vescovi e teologi che maneggiare il Libro della Bibbia senza prendere strade pericolose o senza cadere in trappole mortali, era fin troppo facile per chi non veniva condotto da mani sicure ed esperte. Non bisogna certo essere dotti biblisti per sapere che il libro che contiene l'annuncio più bello del mondo è anche il libro più difficile del mondo. Quindi, fin dai primissimi tempi (II Pt. 3, 15-16) la Chiesa ha insistito sulla difficoltà di intendere rettamente la Bibbia ed ha sostenuto che la lettura di questo Libro divino, ad essa af-

fidato, non è indispensabile a tutti i singoli individui (v. Clemente XI costituzione *Unigenitus* n. 79 ad 85 e Pio VI *Auctorem fidei* n. 67).

### Le «Bibbie dei poveri»

Per far fronte alla necessità di quel cibo spirituale di cui sicuramente le sue pecorelle erano avide, il Borromeo, e tutti gli altri pastori con lui ricorsero all'epoca ad altri strumenti più sicuri, e più impermeabili alle infiltrazioni di veleni e tossine: i lezionari liturgici (ricordati, benché tangenzialmente, anche nell'articolo) di grande diffusione e importanza per il collegamento orante che offrivano tra Scrittura e Tradizione, le *Biblia Pauperum* e i predicatori: strumenti e metodi secolari, collaudati e, bisogna sottolinearlo, in linea con il carattere sacro del Libro da annunciare.

Già i grandi cicli figurativi che riempiono l'universo murale delle più grandi cattedrali e delle più sperdute badie erano da sempre chiamati «Bibbie dei poveri» (che grande semplice profonda sapienza in questa espressione!). Questi cicli mettevano, con la ricchezza dell'arte e la semplicità dell'immediata visione, sotto gli occhi di tutti, dal ciabattino al re, i principali capisaldi della storia della Rivelazione, permettendo così a generazioni di cristiani la conoscenza della Scrittura Sacra mediata dalla teologia direttiva dei Vescovi che disponevano l'arte ad ancella della scienza delle cose divine. Diciamo: *teologia direttiva dei Vescovi*, perché «se dire libro è dire senso del libro, dire Bibbia è dire senso della Bibbia e il senso della Bibbia è la Chiesa che lo possiede e che lo comunica (depositum fidei) massimamente nella Sacra Liturgia: il Magistero docente, santificante e governante è il senso della Bibbia» (Amerio, op. cit.).

Fedele a questi principi, la Chiesa ha prodotto nei secoli tutte le salvaguardie per preservare i fedeli dal morbo protestante del lume privato, insegnando ciò che qui, nell'articolo in esame, con il pareggiamento del soprannaturale nel naturale, viene negato. Qui, nell'articolo in esame, gli artefici della storia spirituale sono tutti e solo uomini: uomini quelli che insegnano, uomini quelli che censurano, uomini gli affamati, uomini gli ingordi e la storia della censura ecclesiastica è abbassata a un intreccio tra umane volontà di controllo (più o meno coercitivo) su altri uomini e volontà di sapere (più o meno ingorde).

Lo Spirito Santo non era assente, invece, nelle iniziative magisteriali della Chiesa: i frati Predicatori prima, poi i Gesuiti e ancora, ciascuno nel modo più conveniente, i Benedettini, i Fran-

cescani e quanti altri buoni Ordini religiosi di cui lo Spirito Santo ingemmava la Terra, diffondevano la scienza della Scrittura nelle lingue volgari lumeggiando gli episodi più oscuri con la luce che la Chiesa accorda non a insane e vane curiosità, ma ad avida ed umile sapienza che a sé chiama altre sapienze.

### Uno scenario raggelante, ma senza fondamento storico

Non è poi un mistero, ma anzi conosciutissima realtà riportata per esempio da padre Giuseppe Ricciotti nella sua introduzione alla *Sacra Bibbia*, che «la Bibbia in volgare era popolarissima nei secoli XV e XVI» (ma non erano i secoli che nello scritto vengono pianti come «invernali»?): «tanto che, ancor prima della pseudo-riforma protestante, veniva cantata da crocchi di donne che filavano».

Al canto dei crocchi di donne è sordo il censore, l'autore dello scritto in esame, che anzi raggela il lettore dipingendo tutt'altro scenario: «Una [benefica] svolta fu segnata dall'Indice clementino [...]».

**Siate veri cattolici coi sani principi e con le opere buone. Praticate fedelmente quella fede che è l'unica vera e servirà a raccogliere tutti un giorno nella beata eternità.**

San Giovanni Bosco

Questo testo normativo ebbe una vicenda travagliata che la studiosa cerca di ricostruire attraverso le maglie larghe e le reticenze della documentazione [...]. Non mancava chi, forse sotto l'influsso degli Oratoriani di San Filippo Neri, era favorevole a una vigilata circolazione dei volgarizzamenti. In seguito alla promulgazione di quel testo iniziò, nel cattolicesimo soprattutto italiano, un inverno che si estese fino al 1758, quando Benedetto XIV autorizzò a leggere versioni volgari della Scrittura, purché corredate di annotazioni e approvate dalla Santa Sede» (ma dallo scritto si intuisce una certa insofferenza per ogni restrizione, comprese quelle ragionevolissime di Benedetto XIV).

Scriva il Ricciotti che le traduzioni italiane (anche qui l'articolo tace e sorvola) «si hanno fin dal secolo XIII», anche se «si tratta di traduzioni parziali», cioè anche se si tratta delle traduzioni di quei libri sacri più memorabili ed accessibili. Difatti chi mai ha interesse, se non uno studioso o un religioso che sa di latino, di greco e di

ebraico, all'elenco interminabile e noiosissimo delle genealogie dei Numeri? Quindi la parzialità non va intesa come traduzione non imparziale o come traduzione alla buona, casuale, ma come traduzione pastorale accorta e lungimirante di quelle parti della Bibbia assimilabili anche da persone non dotte, ma pie e buone.

«Spesso queste traduzioni sono così libere — continua padre Ricciotti — da doversi considerare più parafrasi che versioni». L'autore della recensione dovrebbe meditare su queste annotazioni: un conto infatti è la libertà da godere, un conto è la libertà da dare. Il pastore deve con lungimiranza condurre, incanalare, prendersi carico con amore, in una parola *pascere*; le pecorelle devono seguire, accettare, amare la pastura offerta, in una parola *pascolare*.

È per salvaguardare l'una e unica fede, di cui è ancella apostolica, che la Chiesa ha il dovere imprescindibile di tutelare il senso delle Sacre Scritture. Non è questo un imperativo imposto da una concupiscenza di potere mondano come molto laicamente e prosaicamente fa intendere lo scritto, ma un imperativo dato dalla natura divina della mistica Società; imperativo disinteressato, santo e santificante, che impone *sempre* ai pastori che se ne fanno carico umiliazioni, fatiche, abbandoni e persecuzioni così che San Carlo Borromeo dopo tutta una vita spesa sotto il giogo delle fatiche ecclesiastiche viene ancora nel 1997 bollato da un vile articolo come vieto affamatore di celesti abbondanze (tutta una santità viene qui stracciata, peggio: svisata).

«Comunque — sottolinea il Ricciotti — quelle traduzioni attestano la compiacenza che trovava il basso popolo, ignaro di latino, in siffatte letture». Ma — diciamo noi consonando con Sant'Agostino e San Tommaso — come si trova la compiacenza per qualcosa se non si ha un minimo di conoscenza di quel qualcosa? Quindi il basso popolo conosceva. Ma se conosceva — e in *volgare* conosceva, perché le lingue dotte gli erano ostiche — chi lo aveva mosso a quella conoscenza se non quella Chiesa che invece oggi si va tacciando di arcigna «aridità»?

## Il nocciolo

Lo scritto si mette in partenza d'un *côté* di lettura aprioristica contro la Chiesa e contro lo spirito che muove la Chiesa così come riassunto nel nostro *incipit*.

Ecco allora la Chiesa che causa «cortei di sequestri e roghi del sacro testo tradotto» nelle varie lingue, mal-

grado «i fermenti che covavano [...] anche disordinatamente sotto questa crosta gelida di divieti riscaldata solo dagli abbruciamenti». Chiesa cieca e ostinata davanti alle «incalcolabili conseguenze sulla religiosità, sulla cultura e sulla mentalità degli italiani causate da [...] due secoli di rimozione coatta della Bibbia». Lo scritto di recensione del libretto della Fragnito, qui diventato ormai un tutt'uno con le idee recensite, sintetizza: «Due secoli, dai quali solo negli ultimi anni e tardivamente la Chiesa con notevole impegno sta cercando di uscire». «Solo negli ultimi anni»: «tardivamente»... Sono parole queste? No, sono massi, sono pietre, di cui la Chiesa è bersaglio e vittima.

E qui si arriva al nocciolo duro di tutta la questione. Qui si giunge finalmente al punto battuto e ribattuto dai «novatori» di tutti i tempi, massimamente poi nei giorni nostri. Diciamo di tutti i tempi, perché in ogni tempo la canzone degli eretici è stata sempre la medesima di oggi: la Chiesa «di ieri» è traviatrice ed insana; noi la rifondiamo (o la riformiamo) — essi dicono — nel suo spirito genuino, spirito che si ispira [ovviamente e solo] alla «Chiesa delle origini», alla «Chiesa apostolica», alla «Chiesa dei puri» in cui sola ci riconosciamo.

Difatti, per mettere definitivamente in chiaro ciò che anche al più sprovveduto dei lettori era già evidente nell'articolo-recensione leggiamo: «Ora, infatti, la comunità ecclesiale [nel concetto di comunità ecclesiale oggidì sono annegati tutti i concetti di autorità, di sacerdozio ordinato, di gerarchia, di Magistero, di maiuscole e di minuscole; tutti concetti antitetici alla democratizzazione in atto della Chiesa] è protesa verso il Concilio Vaticano II, verso la Bibbia con un ardore sincero, che non teme talora di surriscaldarsi e di sconfinare nell'appropriazione frenetica e vorace». E a motivo di questo ardore bruciante non si vuole più temere ciò che la Chiesa ha sempre prudentemente temuto e che qui poeticamente si decanta riempiendosi la bocca e dimenticando il senso tremendo delle parole appena dette.

Ma se le parole hanno un senso, «l'ardore sincero» di oggi suppone una frigidità e una insincerità di ieri; la temerarietà di oggi si deve confrontare con la pavidità di ieri. E così è infatti per i novatori: lo spartiacque di quell'evento enorme ed enormemente propagandato che è stato il Concilio Vaticano II (il «Concilio» per eccellenza) segnerebbe per loro una fortunosa cesura, un sicuro fossato tra la giubilante Chiesa di oggi e la tetra Chiesa di ieri. Tetra Chiesa *superata* in ogni versante, in ogni aspetto, dalla nuova sorgiva rappresentata dal Concilio Va-

ticano II, sorgiva, che per i neoterici *sostituisce* di diritto e di fatto le sorgenti naturali e tutto il decorso del fiume che stanno a monte del suo zampillare.

In virtù della bontà intrinseca delle nuove sorgenti rappresentate dal Concilio, anche se «la fame per alcuni si trasforma in [santa?] ingordigia [...], oggi le Scritture non corrono più il rischio del rogo», anzi: «per illustrare quel fervore avido che sembra cancellare secoli di fame e di astinenza» l'autore stesso segnalà, inneggiando, «nuove suggestive collane» sull'argomento, partecipando entusiasta ad assecondare l'«ingordigia» popolare.

L'articolo conclude nella celebrazione senza ritegno di un presente splendido e fiorente: «Alla Bibbia consumata dal fuoco del rogo si sostituisce ora la Bibbia consumata da una lettura amorosa, così che non è più possibile per l'Italia ripetere la stizzita denuncia di Lutero [...]: «In Italia la Sacra Scrittura è così dimenticata che rarissimamente si trova una Bibbia»». Un ex-monaco disobbediente ed eretico, ostinato nel rifiutare la ragione dell'autorità, un cattolico che aveva svuotato l'*habitus* stesso della propria fede preferendogli la propria privata ragione, viene qui innalzato a degno giudice dell'operato della Chiesa che l'ha condannato con i suoi Papi, con i suoi santi, con i suoi operosi pastori, Chiesa che si è industriata per generazioni a dare ai propri figli, come prescrive l'Apostolo, il latte spirituale salvaguardandone l'innocenza.

## Conclusione

La recensione apparsa su *Il Sole/24 ore* è senz'altro sconveniente in forma grave sotto tre aspetti: sconveniente perché infamante; sconveniente perché deviante; sconveniente perché superficiale.

È *infamante* perché presenta: 1) una Chiesa immiserita *tout court* a gruppo di potere cultural-temporale, indegna quindi della propria nota di santità, ma solo «crosta gelida di divieti», causa proterva di «secoli di fame e di astinenza» delle moltitudini cristiane a lei soggette; 2) una Chiesa Cattolica divisa in due Chiese: una Chiesa «cattiva», quella Tridentina, odiosa matrigna e arida («invernale») guida allo smarrimento dei cristiani e una Chiesa «buona»: quella dell'epoca conciliare che, per contro, risulterebbe affettuosa, materna, sorgente di nuove e rinvigorite sapienze. Come si è visto, però, questa tesi non ha fondamenti storici. L'atteggiamento che la Chiesa ha nei confronti delle popolazioni da pascere (quindi la sua *carità*) è *sempre* stato univoco come univoca è

sempre stata la sua *fede*. Sostenere la tesi di una mancanza di carità della Chiesa è grave come sostenere che la Chiesa abbia mancato nella fede.

La recensione è poi *deviante* perché, contraffacendo la verità, conduce il lettore a formarsi idee erronee e a confermarsi fiduciosamente nell'errore (massimamente tenendo conto che il lettore de *Il Sole/24 ore* è un lettore «laico», facilmente già prevenuto nei confronti della Chiesa romana). Ma il nostro autore non si fa scrupolo di scrivere ogni domenica, giorno del Signore, sullo stesso foglio su cui si pubblicano i manifesti delle cosiddette etiche «laiche» ovvero laiciste, su cui compaiono rubriche islamiche, ebraiche, protestanti, buddiste, in un invito a mescolare nello stesso comune calderone ogni idea religiosa appiattendolo nel *culturale* ciò che di diritto dovrebbe tenere dignità *spirituale*. Questo travisamento nella «tolleranza culturale» è ormai talmente universale che non vi si presta più attenzione, anzi è purtroppo esso stesso un traguardo da raggiungere in modo da sciogliere la religione (vera) nelle religioni e la religiosità tutta nell'anelito mitico-culturale dei popoli.

La recensione è, infine, *superficia-*

le perché, come ogni falsificazione, non approfondisce la realtà che tratta, ma ne prende solo le parti (poche) utili al proprio aprioristico ragionare, tralasciando il resto, che spesso, come abbiamo con pochi mezzi dimostrato, è il più.

L'essenza della superficialità di questo scritto, però, non si trova nelle sue valutazioni storiche astringenti, per le quali bisognerebbe svelle la santità al Cardinale Borromeo e la veste talare a generazioni di ecclesiastici della Curia Romana, né nel criterio di queste valutazioni che, essendo criterio laico e liberale, è aprioristico e preconcelto. No: l'essenza della superficialità della recensione è data dalla totale sua mancanza di valutazione dell'elemento formale che dà alla Chiesa storica le sue quattro *note* caratteristiche; infatti, la forma della Chiesa è soprannaturale, la forma della Chiesa è l'elemento della sua partecipazione alla bontà divina. Ragione questa per cui la Chiesa opera nella storia non utilizzando categorie solo storiche, ma propriamente sante; e con queste categorie vanno giudicate le sue operazioni, e senza queste categorie le sue operazioni non vanno giudicate.

L'unica verità da approfondire, in una «*Storia della censura alla diffusione in volgare della Sacra Scrittura*» sarebbe questa: come gli uomini di Chiesa siano riusciti a non permettere agli eretici la censura delle Parole sacre che il Cristo ha pronunciato e come gli uomini di Chiesa siano usciti vittoriosi in questo immane e *sopran-naturale* compito, malgrado le censure con le quali gli spiriti protestanti e laicisti di tutti i tempi abbiano tentato di fermarli.

L'autore di questo indegno articolo non è uno dei tanti censori laici di cui pullula il mondo giornalistico; è invece un noto personaggio ecclesiastico, innalzato alla dignità di Monsignore di Santa Romana Chiesa. Anche per il suo bene noi diciamo il suo nome, ma lo diciamo soprattutto per il bene dei fratelli alla cui salvaguardia sono oggi chiamati, supplendo gli ecclesiastici, perfino i semplici fedeli. L'autore si chiama Gianfranco Ravasi, Sacerdote della Diocesi del card. Martini, prefetto della Biblioteca ambrosiana e già onorato dell'incarico niente meno che di membro della Pontificia Commissione Biblica!

Discipulus

## AL LIMITE DELL'ERESIA

Offriamo un estratto antologico della conferenza «Le bombe ad orologeria del Concilio Vaticano II» (Die Zeit bomben des Zweiten Vaticanischer Konzils) (tenuta il 9 aprile 1989 a Magonza dal rev. do Franz Schmidberger

Traduzione a cura della nostra redazione.

☆☆☆

Il Concilio Vaticano II è stato «la più grande sventura di questo secolo. Infatti, non ha fatto altro che «celebrare», codificare ed infine introdurre all'interno della Chiesa l'intero complesso di valori dell'uomo contemporaneo e cioè l'esaltazione della modernità, di ogni sorta di liberalismo, della morale permissiva (Die Zeitbomben cit. p. 4). Gli si possono ascrivere tre «peccati mortali»: 1) «aver tralasciato la definizione chiara della verità e la condanna dell'errore, per aver voluto essere un Concilio puramente pastorale»; 2) «aver elaborato concetti ambigui, passibile di diverse interpretazioni...»; 3) «aver introdotto nei testi conciliari delle affermazioni pratica-

mente al limite dell'eresia» (ivi, p. 5).

☆☆☆

«Nel Decreto sull'Ecumenismo del Vaticano II si viola in maniera evidente la legittima pretesa della Chiesa di essere l'unica rappresentante di Cristo in terra e di essere l'unica a possedere la verità [rivelata]. La si viola già con l'impiego assai grave dell'espressione «Chiese», al plurale; un uso mai riscontrato prima di questo concilio, se non per indicare le singole Chiese Cattoliche nel loro ambito territoriale... o talvolta, sia pure *impropriamente* l'Ortodossia, dato che le sue consacrazioni sacerdotali ed i suoi sacramenti sono riconosciuti come validi dalla Chiesa Cattolica. Ma le confessioni cristiane eretiche, quali che siano, non sono mai state chiamate *Chiese*» (ivi, pp. 6-7).

Il § 3 del suddetto decreto afferma che queste «chiese e comunità separate», nonostante le loro «carenze», non sono «affatto spoglie di significato e valore», per cui «lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come strumenti di salvezza, la cui forza de-

**La religione è l'unico solido conforto fra le miserie e le afflizioni di questa vita; essa sola ci assicura la felicità nel tempo e nell'eternità.**

San Giovanni Bosco

riva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica» (*Unitatis Redintegratio*, tr. it. in *I documenti del Concilio Vaticano II*, ed. Paoline, 1980, p. 321). *Commento*: «Qui non si tratta di giustificare i seguaci di altre religioni, bensì queste stesse religioni, il loro sistema di pensiero, il loro impianto. Devono dunque esse considerarsi mezzi di salvezza, vie che conducono a Dio?... È metafisicamente impossibile che l'errore sia una via capace di condurre al regno della verità. È una mostruosità, anzi quasi una bestemmia, sostenere che ci si possa salvare grazie alle false religioni, fondate da semplici uomini... Non ci si può salvare *mediante* una religione diversa dalla cattolica; caso mai, ci si può salvare pur militando in

un'altra religione, anzi, per essere più precisi, *nonostante* l'appartenenza ad un'altra religione, ma questo solo quando si viva nell'errore senza propria colpa. Dio solo, però, sa per quante anime ciò sia possibile e si è sempre ritenuto che questa salvezza sia concessa a pochissimi» (*Die Zeitbomben* p. 7).

☆☆☆

«L'intero decreto [*Unitatis Redintegratio*] e in generale l'odierno imperversante ecumenismo... pongono lo scopo primario della Chiesa nella realizzazione di un mondo più umano e politicamente migliore. Ma questo non è il compito della Chiesa, per lo meno non ne è il principale. Certamente, essa possiede anche una dottrina sociale e ha sempre protetto e difeso la dignità dell'uomo, come risulta dal diritto naturale. Tuttavia il suo compito essenziale e primario è del tutto sovranaturale: essa deve annunciare la fede alle Nazioni e infondere la Grazia nelle anime» (*ivi*, p. 8).

Nel § 11 del suddetto decreto conciliare si dice poi che «il modo e il metodo di enunciazione della fede cattolica non devono in alcun modo esser di ostacolo al dialogo con i fratelli» (tr. it., cit., p. 329). *Commento*: «Se la nostra professione di fede non deve ostacolare il dialogo con i fratelli, ciò significa allora [dato che il conflitto non è di "modo" o di "metodo", ma di sostanza n.d.r.] che è necessario tacere un numero impressionante di dogmi fondamentali: dalla S. Messa come sacrificio di espiatione all'efficacia della Grazia nelle opere; dal primato del Papa ai dogmi mariani, al Purgatorio, alla Comunione dei Santi, all'intercessione dei Beati in Cielo. Tutte queste verità di fede offendono i Protestanti e quindi sono di ostacolo al dialogo. E tuttavia la frase immediatamente successiva a quella appena citata al § 11 recita: «Bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina» (tr. it. cit., p. 329)... In queste dichiarazioni contraddittorie sono già compresi i conflitti postconciliari», poiché esse autorizzano sia l'interpretazione modernista che quella fedele alla tradizione (*Die Zeitbomben* cit., pp. 9-10).

☆☆☆

**Il Decreto sulla Chiesa** «*Lumen Gentium*», al § 8 afferma che la Chiesa fondata da Cristo «*sussiste (subsistit) nella Chiesa Cattolica*» (tr. it., cit. p. 68), ha la sua forma concreta nella Chiesa Cattolica. «Questo termine "*subsistit*" è stato senz'altro uno dei più nefasti dell'intero Concilio. Esso è

molto prossimo all'eresia e l'ha alimentata sul piano delle conseguenze. Infatti, questo termine implica che la Chiesa di Dio, nella sua essenza, possa esser concepita come separata dalla Chiesa Cattolica; che si diano due distinte unità (la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica), le quali coincidono solo per accidente ovvero casualmente... Bisogna invece ribadire che la Chiesa di Cristo è la Chiesa Cattolica. I novatori hanno fatto passare questa parola *subsistit* nel testo del Concilio (alterando la bozza iniziale, che proclamava l'assoluta identità: la Chiesa fondata da Cristo è la Chiesa cattolica, *est Ecclesia catholica*), sì da poterne poi trarre le opportune conseguenze dopo il Concilio, con le teorie secondo le quali la Chiesa, sviluppandosi nel tempo, può forse lasciarsi cogliere anche in altre comunità religiose o può quanto meno mostrare una natura con esse compatibile. E tutto ciò conduce alla fine a credere che la differenza tra le religioni sia solo quantitativa, che esse siano tutte niente altro che rivelazioni dell'unico Dio e vie di salvezza verso di lui» (*Die Zeitbomben* cit. pp. 10-11).

☆☆☆

Un'altra bomba ad orologeria è costituita dal Decreto *Nostra Aetate* sulle religioni non cristiane... In esso si legge, al § 2, che gli Indù «scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza» (tr. it. cit., p. 574). *Commento*: Quest'immagine dell'Induismo è del tutto falsa. È un fatto noto e risaputo che l'induismo «non conosce né la compassione né la carità... Questa totale mancanza di amore per il prossimo è connaturata a questa religione, alla sua fede nella reincarnazione... e nella trasmigrazione delle anime, la quale dura fintantoché l'anima non abbia depresso il proprio karma, il peso della propria vita, raggiungendo così la pace. Se uno aiuta un povero gli impedisce per ciò stesso di liberarsi dal proprio karma prolungando così la durata delle trasmigrazioni della sua anima...» (*Die Zeitbomben* cit. pp. 12-13).

Sul Buddismo il decreto conciliare scrive, invece, che esso «riconosce la radicale insufficienza di questo mondo mutevole e insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di acquistare lo stato di liberazione suprema per mezzo dei propri sforzi...» (tr. it. cit., p.

574). *Commento*: «Ma proprio questo rimproveriamo al Buddismo: di credere nella salvezza autoprocurata dall'individuo e di essere, proprio per questo, l'esatto contrario del Cristianesimo... Il fine più alto è per esso nel raggiungimento del Nirvana, del Nulla, mentre per il Cristianesimo è dato dal raggiungimento della virtù più alta, di quell'amore nel quale la persona si pone come fine la Santissima Trinità... La cosa più grave è che sia gli Indù che i Buddisti, non ponendo differenza alcuna tra creatore e creatura, Dio e mondo — per cui Dio è la natura e la natura è Dio — non si contrappongono in modo distinto al Cristianesimo, ma cercano di integrarlo nel loro monismo, come se il Cristianesimo fosse una mera espressione della religiosità, che di per sé è una» (*Die Zeitbomben*, cit., p. 14).

☆☆☆

Circa l'Islam, il Decreto (al § 3) non esita ad affermare che «la Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio... creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini» (tr. it. cit., p. 575). *Commento*: «Certo una bella lode per una religione che i nostri padri hanno ricacciato più volte, con grande sforzo e sacrificio, dal momento che essa voleva sottomettere tutto il mondo alla mezzaluna con il fuoco e con la spada. I vescovi tedeschi ne hanno subito tratto le debite conseguenze, ordinando ai parroci di mettere le loro istituzioni (sale, giardini d'infanzia, ostelli) a disposizione del culto islamico» (*Die Zeitbomben* cit., p. 15). Il Concilio (*Nostra Aetate*, cit., p. 3) attribuisce poi ai musulmani la sottomissione a Dio, sul tipo di quella di Abramo; la considerazione di Gesù come profeta; il rispetto per Maria, la fede nel giudizio finale e «un'alta stima per la vita morale» (tr. it. cit., p. 575). *Commento*: «È ovvio che in questo testo non si dica nulla dell'avversione della mezzaluna per la Santissima Trinità e la divinità di Cristo, dell'appello del Corano a uccidere o sottomettere i Cristiani. Si tace anche della poligamia o della rappresentazione del tutto sensuale della beatitudine eterna: per costoro, in Cielo si è tanto più felici quante più donne si hanno» (*Die Zeitbomben*, p. 16).

☆☆☆

Circa gli Ebrei il Decreto afferma (al § 4) che «quanto è stato commesso durante la Passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo» (tr. it. cit., p. 577). Il

commento ricorda come, secondo la dottrina della Chiesa di sempre, gli Ebrei «debbero considerarsi correi nel deicidio finché non prendano le distanze dalla colpa dei loro padri riconoscendo la divinità di Cristo e battezzandosi» (*Die Zeitbomben* cit., p. 17).

☆☆☆

«La bomba ad orologeria introdotta nel Vaticano II con la Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa altro non significa se non la laicizzazione totale degli Stati e delle società» (*Die Zeitbomben* cit., p. 19). Al § 2 di essa infatti il concilio «dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione... così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa, privatamente o **pubblicamente**» (tr. it. cit., p. 580-1). *Commento*: «Che nessun uomo possa essere costretto ad abbracciare una determinata religione è del tutto chiaro e la Chiesa stessa lo ha insegnato (cfr. can. 1351 CIC 1917). Tuttavia è ben diverso l'impedire che nella sfera pubblica determinati uomini attuino le loro false convinzioni religiose mediante proselitismo, manifestazioni pubbliche e costruzione di edifici per il loro falso culto. Poiché Gesù Cristo è l'unico Dio e la Sua croce l'unica fonte di salvezza, ne consegue che la [giusta] pretesa [della Chiesa] di rappresentare l'unica verità deve esser fatta valere nella società nella misura più ampia possibile e secondo le opportune valutazioni dei detentori del potere civile. La ripulsa della libertà religiosa è una potente protezione per le anime, le quali sarebbero altrimenti abbandonate quasi senza difesa alcuna alla continua propaganda delle Sette e alle campagne di conquista delle religioni non cristiane...» (*Die Zeitbomben* cit. pp. 19-20).

☆☆☆

Il decreto *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo è forse... il peggiore dell'intero concilio, poiché, sotto l'apparenza di una semplice descrizione dei fatti, propaganda in realtà un illimitato ottimismo sulla salvezza generale e il realizzarsi del paradiso in terra grazie alla tecnica, alla scienza e al progresso. Basta vedere cosa c'è scritto nel § 5: «Il presente turbamento degli spiriti e la trasformazione delle condizioni di vita si collegano con una più radicale mo-

dificazione, che tende al predominio... delle scienze matematiche, naturali e umane, mentre sul piano dell'azione si affida alla tecnica, originata da quelle scienze... La tecnica poi è tanto progredita, da trasformare la faccia della terra e da perseguire ormai la conquista dello spazio ultraterrestre... Anche sul tempo l'intelligenza umana accresce in certo senso il suo dominio: sul passato mediante l'indagine, sul futuro con la prospettiva e la pianificazione... Il movimento stesso della storia diventa così rapido... Unico diventa il destino dell'umana società o senza diversificarsi più in tante storie separate [*Commento*: in questa frase ghigna il collettivismo]. Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva» (tr. it. cit., pp. 175-176). *Commento*: «Qui domina chiaramente la visione del mondo di Teilhard de Chardin. Quest'ultimo, come è noto, era molto apprezzato dal cardinale Ratzinger e dal teologo Karl Wojtyla, che da parte sua diede un apporto decisivo all'elaborazione del testo in questione. Tutto, dunque, [secondo la *Gaudium et Spes*] si svilupperà per il meglio e l'uomo diventerà poco a poco padrone e fine ultimo di tutte le cose...» (*Die Zeitbomben*, cit., pp. 21-23).

(#) - Sant'Antonio -  
Mariano

### Il feticcio della storia Riceviamo e pubblichiamo

Un lettore ci invia la fotocopia di un articolo di *Avvenire* 8 aprile 1997 su *Preti e formazione...*, nel quale **sua ecc.za mons. Enrico Masseroni**, Arcivescovo di Vercelli e Presidente della Commissione Episcopale per il Clero, esprime il seguente rammarico:

«Purtroppo dal seminario si esce ancor oggi con la convinzione che il periodo formativo sia ormai chiuso. Il documento del Papa [*"Pastores dabo vobis"*], invece, sottolinea la necessità di continuare perché la formazione al sacerdozio richiede conversione continua. **obbedienza alla storia e capacità di rinnovamento**».

Il nostro lettore commenta: «perché, nell'articolo di cui mi permetto di allegare fotocopia, è necessaria "l'obbedienza alla storia"»?

Mi sembra che tutti i grandi mezzi di informazione stiano cercando di omologare i dati storici e la loro interpretazione e che, in tale contesto, sia pericoloso raccomandare questa obbedienza».

### Oscuramento totale Dalla Svizzera un lettore ci scrive

Rev.do Padre,

il vostro periodico mi attira per la luce che mi dà su certi sconvolgimenti attuali nella Chiesa. Molte questioni mi molestano. Mi consenta di esporgliene una: nel corso d'un ritiro predicato da un frate cappuccino a St. Maurice / VS, quest'ultimo tenta di spiegare la Trinità e si impegna sulla via d'un Dio unico per tutte le religioni. Al termine delle sue conferenze, ciascuno (o ciascuna) è invitato ad esprimersi sulle vie da approfondire.

Avendo io dichiarato fermamente che la via di un Dio unico per tutte le religioni non mi persuadeva, perché alcune di esse, e non le minori, negano la Divinità di Gesù, Figlio di Dio, il predicatore sviluppò la sua tesi, secondo la quale — cito le sue parole — «Gesù è la sola via che conduce al Padre, ma non è la sola via per andare a Dio» fondando le sue spiegazioni su San Giovanni capitolo 14 [perché? il "Padre" di cui ivi Gesù parla non è Dio? E San Paolo nella prima lettera a Timoteo 2, 5 non dice, tagliando la via ad ogni sofisma: «Poiché uno solo è Dio, uno solo è anche il Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù»? n.d.r.]

In conclusione, la sua teoria non mi ha convinto; al contrario, è stato l'oscuramento totale. Potreste aiutarmi a comprendere questa apertura affatto nuova per la mia mente e il mio cuore?

Lettera firmata

Rispondiamo

Caro amico,

non c'è nulla da comprendere. Il suo «*sensus fidei*» l'ha già messa in guardia. Frati come quelli di cui Lei ci scrive non hanno più la fede: vivono da tempo nell'oscuramento totale e vi precipitano gli altri. Eppure — questa è la cosa più incomprensibile — restano impuniti, e a noi, a loro riguardo non resta che applicare, per conservare la fede, quanto San Paolo scriveva ai Corinzi:

«Che rapporto c'è tra il fedele e l'infedele?... Perciò uscite di mezzo a loro e separatevene» (2 Cor. 6, 15-17).

## «SVIZZERA

“Budda in chiesa”. Con questo titolo un giornale di Basilea dell'autunno scorso ha dato la notizia del fatto che “Sua santità” Sakya Trizin, capo del buddismo tibetano, ha spiegato in una **chiesa cattolica** a Binningen, gli insegnamenti del buddismo. Seduto davanti all'altare e affiancato da due monaci buddisti, ha parlato della pace e della felicità che le religioni possono portare all'individuo e al mondo intero. Egli ha anche fatto notare le somiglianze esistenti fra le grandi religioni mondiali.

Secondo il cronista, i presenti, buddisti e **cattolici**, hanno ascoltato con grande raccoglimento le parole di “Sua santità”. Egli ha considerato l'avvenimento, per ora ancora insolito, come molto importante per la comprensione fra fedeli di religioni diverse e per la caduta delle barriere fra le diverse confessioni.

Tutto bene, se Cristo non avesse detto: “Io sono la via, la verità e la vita, nessuno viene al Padre se non per mezzo

di me”».

Non è uno dei nostri *Semper Infideles*. È un commento pubblicato nel maggio 1992 da *La voce del Vangelo*, periodico mensile evangelico, che mostra di prendere il Vangelo molto più sul serio dei cattolici ecumenici.

● ● ●

### Il dolore dei buoni Riceviamo e rispondiamo

«sì sì» carissimo,

[...]. A volte mi sembra di essere solo a polemizzare con violenza, a stigmatizzare il servile obsequium! A volte me la piglio anche con te, perché ti trattienei dall'usare quelle parole forti, che pure Gesù non ha mancato di usare.

Io sono un povero uomo: ed ho avuto solo tanto silenzio intorno a me! Come mi piacerebbe di essere in grado di tenere in mano quella frusta di Cristo che ha cacciato i mercanti dal

tempio. Ed ora il tempio di Dio è pieno zeppo di mercanti!

Scusami! Con chi altri mi potrei sfogare?

Lettera firmata da un sacerdote

☆☆☆

Caro amico,

Gesù non ha usato solo e sempre parole forti, ma ad edificazione dei buoni, ha anche esposto e riesposto, con ogni pazienza, la sua dottrina. Noi ci sforziamo di imitarLo.

Comunque, però questa volta, ad usare parole deboli è Lei: il tempio di Dio oggi non è zeppo di mercanti, ma di Giuda!

Pienamente d'accordo, invece, per il «servile obsequium» e per il silenzio dei «buoni» (a nulla), ma dopo aver fatto tutto ciò che è in nostro potere, non ci restano che le armi soprannaturali: preghiera e sacrificio, come ha chiesto la Vergine Santissima a Fatima. Dio consolerà il dolore dei buoni (veramente tali) e affretterà l'ora della Sua Misericordia.

## SEMPER INFIDELES

● *Societas*, rivista dei **Gesuiti** dell'Italia meridionale, gennaio-aprile 1997 pp. 36 ss.: *Pioniere in un villaggio buddista*. È la relazione del **gesuita padre Ashley Samarasinghe**, la cui attività nello Sri Lanka ha dell'incredibile. Sotto tutti gli aspetti. Cura dei malati, costruzione di strade, di scuole, di abitazioni, di fogne, organizzazione di un sistema idrico («Io ho scavato sei pozzi, il governo nove»), riparazione di dighe per le risaie («mi è pure toccato di riparare due di questi laghi»), organizzazione di associazioni per bambini, mamme e giovani, installazioni di piccole imprese («allevamento di animali, officine per la riparazione di biciclette, chioschi per bevande e vendita di piccoli articoli domestici») visite a domicilio per gli anziani più un piccolo aiuto pecunario mensile («qui non esistono pensioni di vecchiaia») e chi più ne ha più ne metta. Il nostro gesuita sembra essersi fatto come San Paolo (I Cor. 9, 22) «tutto a tutti», ma, a differenza di San Paolo, non «per salvare tutti» guadagnando tutti a Cristo, ed è questo l'altro aspetto incredibile della sua attività.

«La vita civile del villaggio è migliorata, grazie alla mia lunga presenza in mezzo alla gente e all'aiuto che ho potuto dare per lo sviluppo sociale della comunità» egli scrive soddisfatto. Ma... e la vita e lo sviluppo religioso? Ascoltiamolo:

«La presenza di un gesuita in mezzo a una popolazione totalmente buddista e priva di un monaco buddista attirò subito l'attenzione e un monaco buddista venne a insediarsi nel villaggio per

impedire ogni possibile proselitismo. Per ciò nessuna conversione al cristianesimo si è verificata fino ad oggi». «Per ciò»? Non è onesto dirlo, dato che, tre righe dopo, il medesimo gesuita scrive:

«Ho preso cura dell'istruzione religiosa (in buddismo) [sic!] dei bambini. Questo compito lo passai al monaco buddista quando venne qui [dunque, già prima che comparisse l'asserito ostacolo all'evangelizzazione, il nostro gesuita non evangelizzava, ma insegnava... buddismo]. Io poi ne cominciai [di buddismo] un secondo corso. Ora il monaco se n'è andato [tranquillizzato... che c'era mai da temere?] e son rimasto solo e indisturbato». Non per questo, però, il gesuita Samarasinghe ha iniziato l'istruzione religiosa in cristianesimo, anzi... «tre anni fa — egli scrive — aiutai i buddisti a costruirsi un tempio per le loro pratiche religiose in un villaggio vicino». E il padre Ashley Samarasinghe S.J. continua ad esporre i suoi «progetti per il futuro»: borse

**Ama la verità; mostrati qual sei, e senza ingiustiziamenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio.**

Prof. Giuseppe Moscati

di studio, biblioteche, servizi igienici, elettricità... Tutto per i corpi, **nulla** per le anime. E tuttavia, a conclusione, scrive: «Ecco una breve sintesi del mio lavoro nascosto e silenzioso... Spero che la preghiera degli amici italiani, specie di quelli che ho conosciuto durante i miei studi di teologia a Posillipo, mi sostenga e il buon Dio possa essere glorificato tra questa gente semplice che lo cerca anche senza conoscerlo» e che — aggiungiamo noi — non Lo conoscerà mai se il ministro di Dio, invece di fare il missionario cattolico, continuerà a fare il missionario... buddista!

● **Inghilterra**: il quotidiano *The Evening Gazette* 12 maggio 1997 pubblica la foto di nove zitelle, per lo più attempate, raccolte per la colazione intorno ad una tavola apparecchiata con cura. Didascalia: «Tempo di tè: le suore del **Newlands Convent** si incontrano ai pasti quotidiani per un importante momento comunitario». Le nove «zitelle», dunque, sono nove... suore! L'«occhiello», che sintetizza il contenuto dell'articolo, così illustra la loro metamorfosi: «Da severe educatrici dai neri mantelli a fac-totum nella pastorale parrocchiale: questo il cambiamento compiuto da un ordine religioso che domani celebra i suoi 125 anni a Middlesbrough. Michael Morrisey [l'articolista] sente dire che i maggiori cambiamenti negli ultimi 30 anni [gli anni — guarda caso! — dopo il Concilio] hanno incluso suore con trainers [scarpe molto costose usate dagli sportivi] ed orecchini [visibili anche

nella foto]. Titolo del servizio: «In un tempo di cambiamenti».

«Ci sono i religiosi affinché ci siano buoni laici» diceva San Vincenzo de' Paoli. Di fatto i religiosi ci sono nella Chiesa per volontà divina quale richiamo ai laici ad imboccare «la via stretta che conduce alla vita» (Mt. 7, 14). Che dire, però, oggi che i religiosi «cambiano» (in peggio), tramutandosi in laici più che mediocri? Che oggi sono i laici a far da modello ai religiosi per imboccare la «via larga che conduce alla perdizione» (ivi 7, 13).

● **Famiglia Cristiana** n.6/1997, rubrica *Il teologo*: «Sulla cremazione dei corpi la posizione della Chiesa è chiara», a cura di **Luigi Lorenzetti**, che, però, subito dopo cita il canone 1176 par. 3, tutt'altro che «chiaro», del nuovo Codice: «La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti, tuttavia non proibisce la cremazione...», dove di «chiaro» c'è solo l'ambivalenza, dato che, mentre si raccomanda «vivamente» di conservare la prassi tradizionale, se ne introduce una nuova, del tutto contraria.

Fu Paolo VI ad «aprire al mondo» nel campo della cremazione con l'*Istruzione* del Sant'Uffizio 5 luglio 1963. Fino a quella data la Chiesa per duemila anni aveva ininterrottamente praticato e propugnato l'inumazione, difendendola prima contro gli assalti del mondo pagano («hanno in abominazione i roghi e condannano i forni crematori» si legge dei cristiani nell'*Octavius* di M. Felice, cap. II, v. P. L. 3,267), poi contro alcuni abusi insorti tra gli stessi cristiani nel Medioevo («abominevole agli occhi di Dio e degli uomini» definì Bonifacio VIII nella decretale *Detestandae feritatis* una pratica affine alla cremazione che aveva il solo scopo di agevolare il trasporto dei cadaveri di uomini illustri) ed infine, in tempi più recenti, difendendo l'inumazione contro la massoneria che, con fini dichiaratamente anticristiani, diede inizio ad una vera e propria campagna cremazionista («detestabile a-

buso» fu definita la cremazione dal Sant'Uffizio, che in ripetuti decreti comminava gravi pene ecclesiastiche ai contravventori).

Grazie a questa posizione, essa sì, chiara e ferma della Chiesa il costume di inumare i cadaveri è trionfato sempre ed ovunque insieme con il Cristianesimo. Dunque, ad essere esatti, sulla cremazione dei corpi la posizione della Chiesa non è chiara, ma è stata chiara, fino a Paolo VI.

Di questa chiara e ferma posizione già Minucio Felice nell'*Octavius* (cap. II) dà la ragione: la fede cristiana nella resurrezione dei corpi. *Famiglia Cristiana*, invece, citando don Zega, dice che la cremazione «è del tutto conciliabile con la fede cristiana e con la pietà del corpo del defunto». Ma dov'è la «pietà» per il corpo del defunto nella sua distruzione violenta tramite il fuoco? «Un atto da selvaggi» lo definì mons. Freppel, Vescovo di Angers, *Discorso alla camera dei deputati* (30 marzo 1886). E dov'è la «pietà» per il corpo del defunto allorché gli si contende anche lo spazio (in verità ben poco) che nessuno pensa a lesinare per i divertimenti dei vivi?

Quanto alla «fede», la Chiesa ha sempre asserito la convenienza dell'inumazione con la fede nella risurrezione. Del nostro corpo San Paolo (I Cor. 15, 42) dice: «semato nella corruzione, risorgerà incorruttibile» e Nostro Signore Gesù Cristo, (che fu sepolto, non cremato) è «primizia di coloro che dormono» (I Cor. 15, 20). Perciò la Chiesa ha sempre deposto, non nell'incineritore, ma nel cimitero (dal greco: dormitorio) o camposanto (dal latino: campo benedetto) il corpo dei fedeli, come un seme destinato a germinare nell'immortalità. E che la Chiesa abbia ragione di difendere la cremazione per la sua convenienza col dogma della resurrezione lo dimostra lo stesso «teologo» di *Famiglia Cristiana* quando scrive:

«Il senso pasquale (morte e resurrezione) della cremazione è lo stesso [sic!] di quello della sepoltura (inumazione e tumulazione): ciò che ritorna in

polvere o in cenere è destinato alla resurrezione [e tuttavia nessun contadino mette i semi nell'incineritore: si brucia ciò che s'intende distruggere, anche se nulla si distrugge del tutto; non ciò che è destinato a rivivere]. Del resto nessuno pensa che nella resurrezione si riprenda la stessa materia, la stessa carne, le stesse ossa che abbiamo ora in questa vita. Sappiamo che in questa vita la nostra materia muta ogni sette anni circa». Senza, però, che il nostro corpo perda, per questo, la propria identità, che evidentemente è qualcosa che trascende le cellule materiali e persino le singole parti del corpo onde il nostro corpo rimane lo stesso nonostante il continuo mutamento della materia ed anche se gli viene amputato un braccio e una gamba. La Chiesa proclama come dogma di fede che «tutti risorgeranno con il loro proprio corpo che hanno adesso» (Concilio Lateranense IV D. 429) perché l'identità del nostro corpo nella resurrezione è così affermata dalla Sacra Scrittura: «Bisogna che questo corpo corruttibile si rivesta d'incorruttibilità e che questo corpo mortale si rivesta d'immortalità» (I Cor. 15, 53) e i Padri della Chiesa fanno eco: «questa carne risorgerà e sarà giudicata».

D'altronde l'identità del nostro corpo risorto col corpo che ora abbiamo sulla terra (salvo le qualità proprie del corpo risorto, s'intende) è espressa dallo stesso termine «resurrezione» che vuol dire «risveglio»: se non si trattasse dello stesso corpo, ma di un altro corpo, non ci sarebbe neppure resurrezione.

Ma «il teologo» di *Famiglia Cristiana* fa *tabula rasa* del Magistero infallibile della Chiesa, della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa ed anche della logica per asserire, senza ulteriori precisazioni: «Del resto, nessuno pensa che nella risurrezione si riprenda la stessa materia, la stessa carne, le stesse ossa che abbiamo ora in questa vita». Dimostrando così che verso la negazione del dogma della resurrezione si procede di pari passo con il cedimento alla cremazione.

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale  
Comma 27 - Art. 2 - Legge 5/9/95  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

## sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94  
il 1° lunedì del mese,  
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al «Centro»:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
sì sì no no  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974  
Stampato in proprio